



Verso l'integrazione tra archivi, biblioteche e musei. Alcune riflessioni

Silvia Bruni, Francesca Capetta, Anna Lucarelli,
Maria Grazia Pepe,
Susanna Peruginelli, Marco Rulent

L'esperienza del MAB in Toscana

Il MAB e la collaborazione fra Archivi Musei e Biblioteche

MAB, acronimo per Musei Archivi e Biblioteche, è un coordinamento nazionale permanente promosso nel 2011 da AIB, ANAI e ICOM Italia,¹ con lo scopo di esplorare le prospettive di convergenza tra i “mestieri” e gli istituti in cui operano i professionisti di musei, archivi e biblioteche. Nell’atto costitutivo si legge infatti: «il coordinamento si propone come luogo di elaborazione di proposte e di azioni che pongano gli operatori professionali dei beni culturali nella condizione di

¹ Di seguito le denominazioni estese delle tre associazioni professionali: Associazione Italiana Biblioteche (AIB), Associazione Nazionale Archivistica Italiana (ANAI), International Council of Museums - Comitato nazionale italiano (ICOM Italia).



sviluppare esperienze di collaborazione, di confrontarsi sulle criticità dei singoli ambiti disciplinari e di promuovere soluzioni organizzative, normative, tecnico-scientifiche per gli istituti culturali e per il patrimonio culturale in genere»².

In seguito alla costituzione del MAB sono nati progressivamente alcuni comitati territoriali che hanno promosso iniziative di riflessione e di incontro tra i professionisti della cultura, anche sull'esempio di quanto già avvenuto da diversi anni a livello internazionale, con la convergenza, la nascita e lo sviluppo di esperienze (più avanti descritte) di trattamento comune di patrimoni culturali diversi.

Il tema è ormai di interesse anche per istituzioni internazionali quali l'International Federation of Library Associations (IFLA)³ e viene descritto in contributi italiani (Tammaro, 2014), è consolidato nell'ambito di noti progetti della galassia Wikipedia, come nel caso di Gallerie, Biblioteche, Archivi e Musei (GLAM),⁴ pur rimanendo ancora aperto a nuovi sviluppi sia dal punto di vista dell'approccio teorico che delle sperimentazioni.

Nascita del MAB Toscana e prime esperienze di lavoro

Il MAB Toscana, costituito a Firenze il 31 ottobre 2012, ha organizzato il suo primo incontro pubblico nell'aprile 2013; di lì a poco sono nati tre gruppi di lavoro dedicati rispettivamente alla

² MAB. Atto costitutivo, 12 giugno 2012, art. 1.

³ Si cita come esempio di recente interesse dell'IFLA sull'argomento: Satellite Conference by IFLA Library Theory and Research13 – 14 August 2014. <http://www.ifla.org/node/8664>.

⁴ <http://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:GLAM>. Sull'esperienza di GLAM è stato pubblicato, nel settembre 2015, *GLAM und/et/e Wikimedia*, numero monografico della rivista svizzera trilingue *Arbido*, organo di stampa di associazioni professionali di bibliotecari e archivisti.

http://www.arbido.ch/userdocs/arbidoprint/arbido_2015_3_low.pdf.

possibilità di formulare progetti pilota di cooperazione, alla formazione su temi condivisi dagli operatori di musei, archivi e biblioteche, all'integrazione di linguaggi di descrizione ed indicizzazione e dei relativi metadati. Quest'ultimo gruppo, denominato Gruppo linguaggi, è composto soprattutto da archivisti e bibliotecari; più difficile è stato il coinvolgimento dei professionisti dei musei, anche se alcuni conservatori hanno iniziato recentemente a frequentare gli incontri.

Il lavoro del Gruppo linguaggi e i suoi obiettivi

Il Gruppo ha individuato due macro temi di riflessione:

- l'integrazione e l'uniformazione degli elementi descrittivi prodotti da istituzioni di natura diversa;
- le modalità di codifica e architettura dei dati catalografici prodotti.

Sono stati esaminati diversi sistemi italiani e stranieri per evidenziarne le caratteristiche tecniche, le modalità di integrazione e le funzionalità di ricerca, senza tralasciare l'analisi di alcuni aspetti organizzativi dei progetti individuati, come il modello di collaborazione, le risorse utilizzate e la natura dei finanziamenti.

Nell'esame dei sistemi l'attenzione si è focalizzata sulle questioni relative agli standard adottati, alle soluzioni per l'interoperabilità volte a garantire la ricerca simultanea su più fonti e alla navigabilità fra le informazioni.

L'indagine ha riguardato cinque esperienze diverse per tipologia e localizzazione. Quelle italiane sono ancora rare, poco coordinate e fanno riferimento a singole realtà o a progetti circoscritti. Sono stati presi in considerazione il Portale Giovanni Pascoli⁵ e il

⁵ Il progetto "Giovanni Pascoli nello specchio delle sue carte" ha l'obiettivo di sperimentare un nuovo modello di coesistenza di beni culturali diversi, garantendo l'accesso all'intero sistema documentario di Casa Pascoli a

Museo Galileo⁶. A livello internazionale, invece, esistono già esperienze promosse da grandi istituzioni che realizzano modelli cooperativi attivi sul territorio. Ne sono esempi significativi il portale tedesco Gemeinsames Portal für Bibliotheken, Archiven und Museen (BAM),⁷ progetti come Europeana,⁸ oppure le soluzioni previste dai linked data service di grandi biblioteche come la Bibliothèque Nationale de France⁹ e la Library of Congress.¹⁰

Sono stati esaminati gli obiettivi di questi sistemi, il livello di integrazione dei dati, la codifica e la messa a disposizione dei vari materiali, gli standard e i software adottati, le prospettive, i loro punti di forza e debolezza.

Castelvecchio (archivio, casa-museo, raccolta fotografica, biblioteca), opportunamente associato all'intervento di digitalizzazione dell'intero materiale trattato, per garantirne la visualizzazione e la conservazione.

⁶ <http://www.museogalileo.it>.

⁷ Nato dalla cooperazione, in via di continua estensione, fra istituti diversi (sistemi cooperativi di biblioteche, archivi e musei), offre un punto di accesso unico e simultaneo all'informazione degli istituti partecipanti su risorse diverse, per poi indirizzarli ai sistemi delle istituzioni aderenti al Portale per un esame approfondito della descrizione, per la localizzazione dei documenti e per la visualizzazione degli oggetti digitali: <http://www.bam-portal.de>. Dal mese di giugno 2015 i dati di BAM sono confluiti nel portale di Deutsche Digitale Bibliothek (DDB): <http://www.deutsche-digitale-bibliothek.de>.

⁸ Europeana, come è noto, è un aggregatore di contenuti digitali prodotti nell'ambito di diversi progetti europei: <http://www.europeana.eu/portal>.

⁹ Si tratta di un sistema che offre un'interfaccia web che consente la ricerca a partire da opere, autori, soggetti. L'intera applicazione è stata creata con l'intento di dare ad un'utenza allargata maggiore visibilità a materiale di tipo diverso della BNF. Con procedure semplici di ricerca e funzionalità avanzate di navigazione si dà accesso ai documenti descritti nel catalogo generale della BNF, nel catalogo della Sezione archivi e manoscritti, nella base dati Gallica che contiene milioni di digitalizzazioni: <http://data.bnf.fr>.

¹⁰ <http://www.loc.gov>.

Una riflessione specifica ha riguardato l'applicazione di linguaggi controllati, con una funzione complementare al linguaggio naturale, nel trattamento di documenti archivistici, un tema ancora poco sviluppato anche a livello internazionale. Nel panorama italiano le esperienze individuate e analizzate in questo ambito, sono costituite dall'impiego del Nuovo soggettario e del suo Thesaurus¹¹ da parte della Soprintendenza archivistica della Toscana e dalle attività di indicizzazione semantica svolte dal Centro servizi volontariato Toscana (CESVOT) sugli archivi (anche correnti) delle associazioni di volontariato.

Nel gruppo è stata data molta importanza al tema della gestione documentale e degli archivi di enti viventi che hanno, tuttavia, la peculiarità di essere parzialmente non accessibili per motivi di riservatezza. Pertanto, senza sottovalutare questo aspetto, l'analisi si è concentrata sulle esperienze di banche dati pubbliche di archivi storici, biblioteche, musei.

Prime riflessioni sull'indagine svolta

Ciò che caratterizza queste esperienze è la convinzione da parte dei protagonisti di non poter prescindere dalla specificità che deve essere assolutamente salvaguardata, nella gestione e nella descrizione dei diversi tipi di materiale trattato da musei, archivi, biblioteche.

Come si specificherà più avanti, i modelli dei dati MAB sono considerevolmente diversi fra loro. Nel mondo delle biblioteche la standardizzazione, espressa in sistemi di indicizzazione e codifica dei dati, ha una lunga tradizione. Gli archivisti si sono concentrati maggiormente sul fatto che la descrizione del materiale debba riflettere il contesto tipico di ciascun fondo e fare riferimento non solo alla documentazione conservata, ma anche

¹¹ <http://thes.bncf.firenze.sbn.it>.

ai soggetti che l'hanno prodotta o che oggi la conservano, nonché alle finalità per la quale è stata prodotta. Per questo, pur in presenza di standard, l'attenzione all'uniformazione del linguaggio e alla codifica dei dati è piuttosto recente.

Un fattore importante nella spinta ad usare strumenti comuni di descrizione nell'ambito di contesti documentari diversi è stata la costruzione di portali che danno accesso a risorse informative di varia natura. Tuttavia, relativamente alla forma dei nomi e alla ricchezza delle informazioni che li qualificano, nonché all'analisi semantica, persiste un certo divario fra i diversi mondi MAB.

Dall'indagine emergono due tipi di sistema: quelli in cui il materiale è omogeneo dal punto di vista tematico e spesso gestito da un'entità singola e quelli che rappresentano realtà più ampie, caratterizzate da grandi progetti e sistemi di aggregazione. Appartengono al primo gruppo due esperienze che adottano soluzioni diverse di strutturazione e accesso ai dati: quella del Portale Giovanni Pascoli, da cui è possibile consultare in parallelo i cataloghi e fare ricerche trasversali sulle diverse banche dati (Capetta 2015); quella del Museo Galileo che ha adottato un solo formato di codifica per la descrizione di tutte le tipologie di materiale, allestendo un'unica base dati.

A livello internazionale, Data.bnf.fr e BAM (ora Deutsche Digitale Bibliothek) gestiscono i diversi schemi di metadati in modo centralizzato, riconducendoli ad un formato di scambio a cura del sistema stesso. È da notare, in particolare, che le questioni di convergenza nella forma dei nomi e nell'indicizzazione semantica, in entrambi i casi, sono rese meno complesse dall'utilizzo prevalente degli stessi sistemi di authority control e strumenti di indicizzazione.

Nel caso di Europeana la ricerca operata sul sistema rimanda alla descrizione, localizzazione e visualizzazione dei documenti tramite un link all'istituzione che fornisce i dati delle risorse.

Caratteristica di Europea, oltre quella di convertire i dati in formati adeguati al web semantico, come Resource Description Framework (RDF),¹² che consente navigabilità far le informazioni, è quella di presentare una varietà di codifiche a partire da formati di catalogazione diversi fra loro. La varietà di risorse e le metodologie impiegate, per le quali non è previsto un controllo rigido a livello centrale, rappresentano al tempo stesso un punto di forza e di debolezza del progetto.

Si deve riconoscere che nei sistemi di integrazione di dati di varia provenienza, i problemi derivanti dall'uso di diversi formati e schemi di metadati possono essere in buona parte risolti ricorrendo a mappature e alla strutturazione dei dati tramite linguaggi come RDF, mentre è più complesso risolvere le difficoltà derivanti dall'impiego di diversi sistemi di indicizzazione.

Standard e modelli concettuali di musei, archivi e biblioteche

Ormai da diversi anni musei, archivi e biblioteche hanno intensificato il loro lavoro di creazione di strumenti e modelli concettuali per l'analisi e la descrizione delle proprie risorse, con la consapevolezza della necessità di stabilire punti di convergenza. Va precisato che il mondo bibliotecario, da sempre all'avanguardia nello sviluppo di strumenti per la descrizione di risorse documentarie, ha ormai acquisito il principio che i propri cataloghi possono legittimamente accogliere descrizioni di risorse di natura anche molto diversa e dunque dati fra loro integrabili. In quest'ottica, le biblioteche hanno da tempo avviato iniziative rivolte a migliorare l'accesso all'informazione per inserirsi a pieno titolo nel mondo del web. Per rendere le proprie descrizioni utilizzabili da diverse comunità ed accrescere quindi la fruizione

¹² <http://www.w3.org/RDF>.

del materiale, soprattutto in ambiente anglosassone si sta cercando di promuovere l'adozione di modelli concettuali e di strumenti catalogafici uniformi. È nato così, Resource Description and Access (RDA)¹³, strumento che a livello internazionale viene definito, non senza qualche ambiguità, codice, linee guida, standard e che si pone come evoluzione delle note Anglo-American Cataloguing Rules (AACR) nella loro seconda edizione¹⁴ e sul quale anche in Italia si inizia a diffondere conoscenza (Bianchini e Guerrini 2014).

Di fatto le novità di RDA rispetto alle pratiche catalogafiche preesistenti sono piuttosto significative: il deciso orientamento verso l'utente nella registrazione dei dati, la scomposizione degli elementi bibliografici in entità distinte, in allineamento ai due modelli Functional Requirements of Bibliographic Records (FRBR)¹⁵ e Functional Requirements of Authority Data (FRAD)¹⁶ e quindi la strutturazione di entità in relazione ciascuna con i suoi specifici attributi. Flessibilità, uso generalizzato, “granularità spinta” nella descrizione utilizzando vocabolari controllati per la definizione degli elementi, ricorso al linguaggio naturale e separazione fra registrazione e presentazione dei dati sono ulteriori caratteristiche di questo strumento, tutte pensate per facilitare la ricerca dell'utente e rendere condivisibili i dati nel mondo digitale, ma anche per realizzare una maggiore economicità nella catalogazione.

Oggi l'interazione di risorse informative gestite da musei, archivi e biblioteche è, come già accennato, oggetto di un certo interesse e si sviluppa su due direttrici, una focalizzata sui dati stessi, sul

¹³ <http://www.rda-jsc.org>.

¹⁴ <http://www.aacr2.org>.

¹⁵ <http://www.ifla.org/publications/functional-requirements-for-bibliographic-records>.

¹⁶ <http://www.ifla.org/publications/functional-requirements-for-authority-data>.

loro contenuto semantico, l'altra relativa ai metadati e ai loro schemi di codifica.

Riguardo all'interoperabilità che si riferisce propriamente alla formulazione dei dati con cui biblioteche, archivi e musei identificano entità ed attributi, si può affermare che esiste una discreta possibilità di scambio e quindi, in linea generale, può essere raggiunta una certa omogeneità. Ciò vale essenzialmente per punti di accesso fondamentali come quelli relativi agli autori (nel significato di creatori di risorse), al di là delle modalità con cui tali entità vengono codificate nei vari schemi di metadati in riferimento al loro ruolo e tipo di responsabilità. Questi punti di accesso non dovrebbero sollevare seri problemi di identificazione e scambio, anche data la disponibilità di authority file, strumenti ormai collaudati nel mondo delle biblioteche, ma comunque pertinenti e preziosi anche per il mondo archivistico e museale. Tali strumenti di controllo, auspicabilmente alimentati e aggiornati da comunità eterogenee, sono infatti, per la loro caratteristica di flessibilità e accoglienza, estremamente utili per gli addetti alla catalogazione ed anche per gli utenti, essendo arricchiti di più accessi per l'identificazione di ciascun autore-creatore attraverso una vasta serie di collegamenti fra forme varianti. Come è noto, Virtual International Authority File (VIAF),¹⁷ alimentato da numerose biblioteche e centri di documentazione di tutto il mondo, al momento costituisce il più ricco authority file disponibile a livello internazionale, con circa 20 milioni di autori documentati nelle varie forme, in numerose lingue.

Sul versante della catalogazione semantica, l'attività tramite cui si individuano i contenuti concettuali di opere elaborando intestazioni di soggetto, molto lavoro è stato fatto e si continua a fare, lavorando in particolare sui thesauri e, soprattutto, sulla

¹⁷ <https://viaf.org>.

possibilità di renderli allineabili, interoperabili, mappabili, obiettivi non semplici da raggiungere e che comportano l'impiego di notevoli risorse. In ogni caso, la diffusione di formati come Simple Knowledge Organization System (SKOS)¹⁸ sta facilitando l'implementazione di collegamenti basati su concetti, al di là di specifici contesti documentari e linguistici (Lucarelli e Viti, 2015). Tramite questi standard sono già attivi, ad esempio, link fra il Thesaurus del Nuovo soggettario e analoghi strumenti in altre lingue, come Library of Congress Subject Headings (LCSH),¹⁹ ma anche con strumenti di natura completamente diversa come Wikipedia, l'enciclopedia partecipativa online, con la quale il Nuovo soggettario ha attivato dal maggio 2013 un'interoperabilità reciproca (Pepe, 2014).

La progressiva diffusione, peraltro già avviata, del Thesaurus del Nuovo soggettario anche in contesti di documentazione archivistica e museale²⁰, in analogia a quanto avviene, ad esempio, in Francia grazie al sistema RAMEAU²¹ (curato dalla Bibliothèque nationale, ma impiegato anche da innumerevoli istituzioni non bibliotecarie), potrà facilitare questo percorso senza, parallelamente, trascurare esperienze in corso di sperimentazione su altri fronti; si pensi a quanto realizzato

¹⁸ <http://www.w3.org/2004/02/skos>.

¹⁹ <http://www.loc.gov/aba/cataloging/subject>.

²⁰ Va in questa direzione anche l'adozione, da parte dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD), del Thesaurus del Nuovo soggettario come strumento di validazione dei soggetti per la catalogazione delle fotografie (scheda F) e dei fondi fotografici (scheda FF). La tematica è stata affrontata recentemente nell'ambito del seminario svoltosi presso l'ICCD dal 30 giugno al 3 luglio 2015: *Le fotografie in archivio: metodologie, processi di conoscenza e trattamento dei fondi fotografici*. <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/150/news/256/le-fotografie-in-archivio-metodologie-processi-di-conoscenza-e-trattamento-dei-fondi-fotografici>.

²¹ <http://rameau.bnf.fr>.

nell'ambito del Sistema archivistico nazionale (SAN)²² con l'implementazione di ontologie e thesauri aperti ad evoluzioni e integrazioni, ma anche a progetti di indicizzazione automatica, all'elaborazione di mappe topiche per l'organizzazione della conoscenza relativa a domini diversi (Vassallo, 2005, 2013), ecc.

Per quanto riguarda l'aspetto dei metadati ed i loro schemi, è noto come il mondo degli archivi si sia avvicinato con un certo ritardo alla standardizzazione delle pratiche descrittive e dei relativi formati, ma è anche vero che da diversi anni sono stati messi a punto in questa direzione diversi strumenti descrittivi, gestionali, amministrativi²³.

I recenti scambi fra esperti del mondo bibliotecario e quello archivistico hanno dato un impulso significativo alla riflessione e allo sviluppo di standard comuni: diverse istituzioni archivistiche americane che usano le regole DACS hanno partecipato al dibattito sull' implementazione di RDA e, d'altra parte, gli standard ISAAR ed EAC-CPF hanno avuto un ruolo importante nello sviluppo del modello concettuale FRAD per i dati di autorità che, ad esempio, sulla spinta dei requisiti proposti dagli archivisti, ha aggiunto l'entità Famiglia affiancandola a quella di Persone ed Enti. È inoltre importante che in RDA siano stati integrati molti attributi riferiti a Persone ed Enti in quanto elementi essenziali da tempo definiti nel mondo archivistico per l'identificazione contestuale dei soggetti coinvolti nella produzione, raccolta e la conservazione del materiale di archivio.

²² <http://san.beniculturali.it/web/san/ontologia-san-lod>.

²³ Questi sono essenzialmente ISAD(G), ISAAR, EAD, *Encoded Archival Context: Corporate, Persons Families* (EAC-CPF), *International Standard for Describing Functions* (ISDF) per la descrizione di funzioni e attività amministrative, *International Standard for Describing Institutions with Archival Holdings* (ISDIAH) per la descrizione delle istituzioni con materiale di archivio, le regole statunitensi *Describing Archives: a Content Standard* (DACs).

Sulle entità del Gruppo 1 di FRBR (Opera, Espressione, Manifestazione, Esemplare) diversi dubbi sono espressi dalla comunità archivistica sulla possibilità di inquadrare nel modello i materiali trattati, unici nella loro natura, generalmente raggruppati in serie, classificati secondo la logica della loro produzione, tutti aspetti che implicano descrizioni di tipo gerarchico nelle quali ciascun documento è collocato in specifici contesti. Insomma, si pone il problema di come assimilare il concetto di opera di FRBR all'aggregazione organica di materiale tipica degli archivi (Nimer 2010). Più discutibile è l'affermazione che l'eventuale applicazione di FRBR al materiale archivistico si ridurrebbe ad una semplicissima sequenza di record, formata da un'opera (ammesso che il concetto sia adottabile secondo FRBR che fa riferimento ad una distinta creazione intellettuale o artistica), un'espressione (di difficile formulazione) ed una sola manifestazione per ciascuna opera (Thurman, 2007). Questo rilievo appare in realtà in contrasto con la presenza sempre più diffusa di copie digitali di materiale archivistico, evidenti espressioni di opera (Le Boeuf 2009; 2012).

Al momento quindi la comunità archivistica si sta interrogando sul valore pratico di adottare un tale modello per il materiale di propria competenza, senza per questo rimanere isolata e ignara di quanto si sta realizzando nel mondo del trattamento dell'informazione, al cui sviluppo questa comunità sta contribuendo nella legittima consapevolezza di dover salvaguardare la specificità di trattamento del proprio materiale.

Anche il mondo dei musei da tempo è impegnato nella definizione di un modello concettuale per la descrizione delle opere d'arte ed in generale degli "oggetti culturali", lavoro che ha trovato un esito concreto nella elaborazione di CIDOC-CRM (Conceptual Reference Model)²⁴. Come gli archivi, i musei

²⁴ <http://www.cidoc-crm.org>.

trattano normalmente oggetti unici, la cui storia individuale assume particolare importanza e per i quali non sono applicabili parametri analoghi a quelli adottati dalle biblioteche relativamente ad espressioni e manifestazioni. L'unicità delle opere conservate e documentate dai musei comporta innumerevoli punti di divergenza dal modello FRBR (Baca e Clarke, 2007). Qui la definizione di opera come entità astratta, che esiste solo nell'insieme dei contenuti relativi alle sue varie espressioni, contrasta con quella presente nel Manuale CCO (Cataloging Cultural Objects) che fornisce istruzioni sulla descrizione di un'opera come distinta creazione intellettuale o artistica prodotta dall'uomo, incorporabile in un singolo oggetto materiale e non in un'entità astratta. In questo ambito, ad esempio, un bozzetto di Leonardo da Vinci, preparatorio di una sua opera, non sarebbe una sua espressione o manifestazione, ma un'opera distinta e separata, seppure in relazione con questa.

Inoltre l'enfasi posta nel generale trattamento e nella descrizione di oggetti museali, sul loro processo di produzione o altri eventi connessi, non è tipica o comunque esplicita in FRBR, mentre il modello CIDOC-CRM si concentra sugli eventi relativi ad un determinato oggetto, fornendo così una visione dinamica degli oggetti stessi.

Questo non ha impedito di mettere a punto il nuovo modello FRBRoo,²⁵ in cui CIDOC-CRM è usato come base per la riformulazione di FRBR, con un approccio orientato alla dichiarazione degli eventi di un determinato oggetto e un formalismo compatibile con applicazioni del web semantico (Le Boeuf, 2009). Caratteristiche essenziali di FRBRoo sono la possibilità di identificare adeguatamente materiale raro o unico e rendere esplicita la storia dei documenti, trattando nel suo

²⁵http://www.cidoc-crm.org/docs/frbr_oo/frbr_docs/FRBRoo_V2.0_draft_2013May.pdf.

complesso due distinte strutture, rispettivamente per documenti unici e per documenti prodotti in più unità.

La concettualizzazione di aggregati come tipologia di documenti è tipica di FRBRoo e rende possibile, pur nell'ambito di un'attenta valutazione, l'attribuzione di soggetti a più entità della catena, avvicinandosi ai requisiti di trattamento del materiale archivistico. In realtà su questo modello molto lavoro di analisi e sperimentazione resta da fare, data la sua complessità e la limitata conoscenza che se ne ha a livello internazionale.

Dunque, al di là delle divergenze legate alla natura del materiale di biblioteche, archivi e musei, non pochi sono gli strumenti già da tempo messi a punto per avviare un'interoperabilità fra i dati eterogenei prodotti, strumenti che consentono uno scambio di informazioni sul web e funzioni di navigabilità che gli utenti hanno cominciato ad apprezzare.

Le applicazioni che fanno uso di tali strumenti, come già evidenziato dalla presente indagine del Gruppo linguaggi del MAB Toscana, iniziano ad essere considerevoli. Si può ricorrere quindi a mappature fra schemi di metadati ormai ampiamente sperimentate, come nel caso di un recente progetto della Repubblica Ceca (Balíková [et al.], 2015),²⁶ all'uso di un insieme minimale di campi (core element) per la catalogazione di risorse, a tecnologie e linguaggi del web semantico per la strutturazione standard di entità e delle loro relazioni (come RDF), a mappe topiche, a identificatori univoci e persistenti per gli attributi, ecc. La presenza dei vocabolari di RDA nell'Open Metadata Registry²⁷ è un ulteriore passo nella realizzazione di applicazioni nell'ottica dei linked data.

²⁶ Il lavoro è stato presentato nell'ambito dell'ultima conferenza IFLA 2015

²⁷ <http://metadataregistry.org>.

L'estensione, il rafforzamento e la valorizzazione delle collaborazioni già avviate tra diverse istituzioni museali, archivistiche e bibliotecarie, ad esempio quelle sperimentate grazie ai dati e al formato del Nuovo soggettario, agevolerebbero anche in ambito italiano, sull'esempio di quanto si sta sviluppando in altri paesi, la realizzazione concreta di prototipi, attraverso l'adozione degli strumenti fin qui descritti.

Conclusioni

Questo contributo si è proposto di descrivere il lavoro che il Gruppo linguaggi del MAB Toscana ha finora condotto sulle possibili integrazioni fra i dati prodotti da musei, archivi e biblioteche, anche in relazione a quanto realizzato a livello internazionale e ad eventuali prospettive sviluppabili nel contesto italiano. Nella nostra realtà il confronto fra archivisti, bibliotecari e operatori dei musei si sta affermando nella discussione professionale, ma sta ancora faticando ad assumere una rilevanza a livello istituzionale. Le esperienze concrete di collaborazione già nate, per quanto interessanti, hanno ancora una esigua visibilità e stentano ad essere trasferite in contesti più ampi. Una delle cause di tanta resistenza può essere attribuita alle priorità gestionali e operative delle diverse istituzioni ed al tipo di servizi che vengono forniti all'utenza. Ad esempio, nei musei la catalogazione ha come missione principale l'attività di inventariazione e tutela dei beni culturali per i quali sono sempre state attuate azioni di valorizzazione soprattutto attraverso l'esposizione delle opere in allestimenti permanenti o mostre temporanee. L'avvento del web e la sua progressiva diffusione, stanno però determinando una trasformazione nei modi di fruizione dei beni culturali, novità che pone in un rilievo tutto diverso il trattamento dei dati catalogafici e di documentazione.

L'uso di nuovi approcci aperti alla fruizione di risorse tramite il web potrà aiutare a superare alcuni dei limiti indicati,

consentendo peraltro forme di avvicinamento fra utenti e addetti ai lavori e generando un circolo virtuoso che favorirà non solo la conservazione e la valorizzazione del patrimonio ma anche una sua maggiore conoscenza e fruizione.

Da questo punto di vista, il Gruppo linguaggi del MAB Toscana è motivato all'approfondimento di questi temi, un progetto per certi versi ambizioso, ma allo stesso tempo connotato da un approccio fortemente pragmatico, con radici in esperienze ed esigenze concrete, come è emerso con chiarezza dal recente incontro svoltosi a Firenze l'8 ottobre 2015, organizzato da ANAI Toscana sul tema *Il nome delle cose. Il linguaggio come punto di incontro tra archivi, biblioteca e musei: l'esperienza del Gruppo linguaggi di MAB Toscana*²⁸.

L'avvio di un progetto pilota per sperimentare l'applicazione di RDA in contesti diversi da quello bibliografico, da cui le linee guida hanno origine, potrebbe rivelarsi un buon mezzo per verificare le problematiche e le criticità che sembrerebbero emergere, anche se l'adozione di RDA potrebbe non essere l'unica strada da percorrere. L'esigenza di integrazione si pone, infatti, indipendentemente dall'uso di un determinato modello e la mancanza di interoperabilità sul web fra i dati relativi alle collezioni delle "istituzioni della memoria" è una grave criticità che non rende giustizia all'enorme e ricco patrimonio informativo di musei, archivi e biblioteche, purtroppo quasi sempre circoscritto nelle specifiche banche dati prodotte da tali istituzioni.

Un progetto per sperimentare a questi fini l'efficacia di RDA non dovrebbe servire soltanto a consolidare risultati e metterli a

²⁸ <http://anaitoscana.org/2015/09/26/8-ottobre-2015-il-nome-delle-cose>. Sull'incontro, Capetta, Francesca. "Report dell'incontro Il nome delle cose". In *Il mondo degli archivi*, 18 ottobre 2015. <http://www.ilmondodegliarchivi.org/index.php/attivita/item/636-report-dell-incontro-il-nome-delle-cose>.

disposizione, ma anche a coinvolgere gli istituti centrali italiani che nell'ambito del MIBACT hanno, fra i loro compiti istituzionali, quello di coordinare e fornire linee di indirizzo a livello nazionale.

Bibliografia

- Baca, Murtha e Sherman Clarke. "FRBR and works of art, architecture, and material culture". In *Understanding FRBR: what it is and how it will affect our retrieval tools*, a cura di Arlene G. Taylor, Westport: Libraries Unlimited, 2007: 103-109.
- Balíková, Marie, and Miroslav Kunt and Jana Šubová, and Nadežda Andrejčíková. *Facilitating access to cultural heritage content in Czechia: National Authority Files and INTERMI project*.
<http://library.ifla.org/1135/1/148-balikova-en.pdf>
- Bianchini, Carlo e Mauro Guerrini. *Introduzione a RDA: linee guida per rappresentare e scoprire le risorse*. Milano: Bibliografica, 2014.
- Capetta, Francesca. "Il progetto 'Pascoli nello specchio delle sue carte' e i nuovi sviluppi". In *Progressus. Rivista di storia - scrittura e società* (in corso di pubblicazione).
- Le Boeuf, Patrick. *De FRBR.er à FRBR.oo: lectio magistralis in biblioteconomia: Firenze, Università degli studi di Firenze 17 marzo 2009*. Fiesole: Casalini libri, 2009.
- . "Modeling Rare and Unique Documents: Using FRBRoo/CIDOC CRM". In *Journal of Archival Organization*, 10 (2012): 96-106, 2012. doi: 10.1080/15332748.2012.709164.
- Lucarelli, Anna, Viti, Elisabetta. "Florence–Washington Round Trip: Ways and Intersections between Semantic Indexing. Tools in Different Languages". In *Cataloging & Classification Quarterly*. 53, 3-4, (2015): 414-419. doi: 10.1080/01639374.2014.1004008

- Nimer, Cory. "RDA and Archives". In *Journal of Archival Organization*, 8 (2010): 227-243. doi: 10.1080/15332748.2010.550799.
- Pepe, Maria Grazia. *Wikipedia e Nuovo soggetto: lo stato dell'arte e gli sviluppi futuri*. Intervento presentato in occasione dell'Assemblea nazionale di Wikimedia Italia, Firenze 5 aprile 2014, http://thes.bncf.firenze.sbn.it/Wikipedia_NS.pdf
- Tammaro, Anna Maria. "Convergenza di Biblioteche, Archivi e Musei: le iniziative di IFLA". In *AIB studi*, 54, 1 (2014). <http://aibstudi.aib.it/index.php/aib/article/view/10004/9450>
- Thurman, Alexander C. "FRBR and Archival Materials: collections and Context, not Works and Content". In *Understanding FRBR: what it is and how it will affect our retrieval tools*, edited by Arlene G. Taylor. Westport: Libraries Unlimited, 2007: 97-102.
- Tomasi, Francesca e Marilena Daquino. "Modellare ontologicamente il dominio archivistico in una prospettiva di integrazione disciplinare". *JLIS.it*, vol. 6 (2015), n. 3. <http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/11133>
- Vassallo, Salvatore. *Navigare fra archivi, biblioteche e musei: le mappe topiche come strumento di armonizzazione*. Tesi di laurea, Università degli studi di Pavia, 2005. <http://eprints.rclis.org/8654>
- . "L'integrazione tra archivi e biblioteche alla prova del web semantico". In *Biblioteche in cerca di alleati. Oltre la cooperazione, verso nuove strategie di condivisione*. Milano: Bibliografica, 2013. <http://eprints.rclis.org/8654>

SILVIA BRUNI, Coordinatrice Gruppo linguaggi MAB Toscana.

bruni.silvia@gmail.com.

FRANCESCA CAPETTA. francesca.capetta@gmail.com.

ANNA LUCARELLI, Biblioteca Nazionale Centrale Firenze.

anna.lucarelli@beniculturali.it.

MARIA GRAZIA PEPE, Biblioteca Nazionale Centrale Firenze.

maria.pepe@beniculturali.it.

SUSANNA PERUGINELLI. susanna.peruginelli@libero.it

MARCO RULENT, European University Institute. Marco.Rulent@eui.eu.

Bruni S., F. Capetta, A. Lucarelli, M.G. Pepe, S. Peruginelli, M. Rulent. "Verso l'integrazione tra archivi, biblioteche e musei. Alcune riflessioni". *JLIS.it*. Vol. 7, n. 1 (January 2016): Art: #11482. DOI: 10.4403/jlis.it-11482.

ACKNOWLEDGMENT: Gruppo linguaggi MAB Toscana is composed by: Alessandro Affortunati, Barbara Allegranti, Isolina Baldi, Emilio Capannelli, Francesca Capetta, Caterina Del Vivo, Massimo Fedi, Elisabetta Francioni, Susanna Giaccai, Anna Giatti, Oriana Goti, Alessandra Lenzi, Anna Lucarelli, Anna Maria Maccelli, Maria Grazia Pepe, Susanna Peruginelli, Sonia Puccetti, Stefania Puccini, Giuditta Antonietta Pulitanò, Lucia Ricciardi, Anrtonella Schena, Monica Valentini, Elisabetta Viti, Carlo Vivoli.

ABSTRACT: Within the MAB Toscana a working group has been created to reflect on the possibilities of making the descriptive standards adopted in museums, archives and libraries interoperable and to test ways of cooperation and sharing of information, thus favoring usability. To this end, some significant experiences, both at national and international level, were examined. Furthermore, the possibilities and the problems arising from the introduction of models such as FRBR and RDA (as tools intended for the description of different types of documents) were investigated. This analysis is preliminary to a desirable test phase to be held in Italy, in order to verify any critical issue and develop joint projects between institutions that hold documentary collections of various kinds This cooperation is currently in an embryonic state, but a considerable potential can be already foreseen for the quality improvement of their services and the enhancement of their cultural heritage.

KEYWORDS: Archives; Cataloguing; Libraries; Metadata; Museums.

S. Bruni *et al.*, *Verso l'integrazione...*

Submitted: 2015-08-30

Accepted: 2015-09-23

Published: 2015-10-25

